

Il piccolo bailout dei parassiti

Fioccano i mega piani di stimoli fiscali, ma in Italia il deficit spending è escluso. Per questo con un minipiano il governo concentra gli sforzi sull'export made in Italy. In attesa che il mondo riparta. Basterà?

Roma. Deficit spending di là. Stimoli fiscali di qua. E iniezioni di statalismo per sostenere i consumi ovunque. Eccetto, o quasi, in Italia. Certo, una manovrina è stata approntata, per quasi 6 miliardi (oltre a spese infrastrutturali in verità già programmate). Ma nessun mega piano come quello in fieri in Germania. D'altronde il debito pubblico continua a crescere e veleggia intorno al 105 per cento del pil. Non c'è spazio per far lievitare il disavanzo del bilancio pubblico, pena ulteriore ricorso all'indebitamento, è la tesi del governo. E allora che fare? Aspettare che passi la nottata, ossia la crisi. E porre le basi per agganciare la ripresa che verrà. Al ministero dell'Economia la pensano proprio così: l'Italia non può invertire il corso dell'economia globale, che sarà influenzata soltanto dalle locomotive mondiali. Ergo: alla fine della recessione, l'Italia deve sfruttare il rilancio della domanda internazionale. Una posizione giudicata troppo attendista, se non parassitaria, come si avanza dal Pd.

Comunque al ministero dello Sviluppo economico hanno messo a punto una sorta di mini piano anticrisi, come lo definiscono al dicastero guidato da **Claudio Scajola**. "I dati sulle esportazioni alla fine del 2008 che hanno fatto segnare un incremento del quattro per cento - dice al Foglio **Agostino Urso**, sottosegretario con delega al Commercio estero che ha in mano il dossier - ci dicono che il nostro paese reagisce meglio di altri alla crisi mondiale. In termini relativi il nostro export resiste meglio di quello americano, inglese, spagnolo e tedesco. Per questo abbiamo deciso di concentrare gli sforzi e le risorse disponibili su iniziative migliori e settori più ristretti". La direzione del governo è condivisa dall'economista **Marco Ferris**, vicepresidente della **Confezione Edison**. "E' una scelta giusta quella di prevedere da un lato più risorse per gli ammortizzatori sociali a chi resta senza lavoro, d'altronde la cassa integrazione al momento è soltanto dovuta a un calo delle commesse, e dall'altro lato sostenere le **piccole e medie imprese** più internazionalizzate dedite all'export. Consideriamo inoltre che con la discesa dei prezzi del petrolio le nostre aziende potranno essere più competitive". Commenta Carlo Scarpa, docente di economia industriale a Brescia e animatore della **Voceinfo**: "Dal punto di vista macroeconomico, l'azione del governo mi sembra discutibile, vista l'insufficienza del sostegno alla domanda e le risorse per gli ammortizzatori sociali. D'altro canto è giusto che ci siano sostegni selettivi alle imprese, preferendo quelle più internazionalizzate. Oltre tutto è una politica coerente con l'impostazione piuttosto liberista del governo".

La riforma degli enti e le prossime missioni

Anche il piano Urso deve fare i conti con le ristrettezze finanziarie. Per questo l'Ice (Istituto per il commercio estero) per l'anno in corso può contare su 185 milioni di euro (mix di fondi statali e risorse private), poco più dello scorso anno, ma sempre pochi rispetto alle necessità di promozione del made in Italy. Quest'anno comunque ci sarà una svolta: la polverizzazione degli interventi sarà accantonata. "I paesi su cui abbiamo deciso di puntare - aggiunge Urso - sono gli Stati Uniti e la Russia. Ma investiremo anche cifre significative per le missioni in Cina, India e Brasile". I fondi, secondo il sottosegretario, saranno concentrati su un numero minore di iniziative di livello più alto e su paesi e settori che possono dare riscontri immediati all'Italia, come gli Stati Uniti, "in cui è presumibile che i consumi interni ripartano prima che altrove già nella seconda metà dell'anno". Per le iniziative in America sono stati stanziati 15 milioni di euro. Inoltre, per favorire le imprese, limitatamente al 2009 l'istituto farà sconti fino al 50 per cento sui servizi a pagamento. "L'Ice - dice Urso - diventerà una piattaforma integrata per offrire alle imprese supporto e informazioni sulle opportunità che i diversi mercati offrono".

Il governo punta a una riforma degli enti che si dedicano all'internazionalizzazione delle nostre aziende. Un riordino che farà dell'Ice il centro propulsore di tutte le iniziative di società come **Simest** e **Finest**. La prima, che partecipa al capitale di rischio degli investimenti italiani all'estero, gestisce tra l'altro per conto del ministero dello Sviluppo economico un fondo di venture capital. Un ruolo nella strategia governativa lo riveste poi la **Sace**, la società del Tesoro che assicura il credito all'export, e le prossime missioni: a fine mese in Arabia Saudita e in aprile in Russia. Passeranno dall'Ice presieduta da Umberto Vattani anche molte attività di altre società statali come **Buonitalia**, attiva nel settore agroindustriale ed enogastronomico, e **Invitalia** (la ex Sviluppo Italia) che al contrario si dedicherà ad attrarre in Italia investitori esteri.

